# RIVISTA

DI

## STUDI BIZANTINI E NEOELLENICI

FONDATA DA S. G. MERCATI DIRETTA DA A. LUZZI

N. S. 47 (2010)

con gli Atti della IX Giornata di Studi dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini, in collaborazione con il Pontificio Istituto Orientale:

«ORTODOSSIA ED ERESIA A BISANZIO (IX-XII SECOLO)»

(Roma, 5-6 dicembre 2008)



#### CONSIGLIO DI DIREZIONE

- A. Acconcia Longo F. Burgarella -
- M. Capaldo G. Cavallo F. D'Aiuto -
- V. von Falkenhausen A. Jacob S. Lucà –
- E. V. Maltese J.-M. Martin A. Proiou –
- M. D. Spadaro

#### COMITATO PER LA REVISIONE SCIENTIFICA

- A. Acconcia Longo F. D'Aiuto V. Déroche –
- S. Efthymiadis V. von Falkenhausen –
- O. Kresten S. Lucà M. Peri A. Proiou -
- N.P. ŠEVČENKO N. VAGHENÀS

### LA PROMOZIONE DEL CULTO DI BARTOLOMEO DI GROTTAFERRATA VOLUTA DAL PREPOSITO PANCRAZIO E ATTUATA DA GIOVANNI ROSSANESE (\*)

Nel 1230 Pancrazio, allora *praepositus* del cenobio criptense, intraprese un progetto di avanzamento liturgico del culto di s. Bartolomeo finalizzato ad elevarne la festa al rango che più si addiceva a un grande fondatore(¹): la memoria del discepolo prediletto di Nilo sarebbe stata così equiparata a quella del maestro, la cui venerazione godeva, già da qualche tempo, del privilegio liturgico riservato, nel calendario bizantino, alle principali feste del Signore e della Madre di Dio(²), ovvero delle cosiddette "12 grandi feste", 9 despotiche e 3 mariane. La festa del titolare di una chiesa – alla celebrazione della cui memoria verrà esteso solo più tardi il privilegio liturgico del μεθέορτον – rientrava, invece, tra quelle medie di prima categoria(³).

È proprio all'interno di questa iniziativa che matura l'opera di Giovanni da Rossano, esponente di quella generazione di copisti – tra i

<sup>(\*)</sup> Il presente lavoro scaturisce parzialmente dalla tesi di Laurea Magistrale dal titolo "I canoni di Giovanni Rossanese in onore di s. Bartolomeo il Giovane" discussa dalla scrivente nell'a.a. 2007-2008 presso l'Università di Roma "Sapienza" sotto la guida del prof. A. Luzzi.

<sup>(</sup>¹) Cf. S. Parenti, *Il monastero di Grottaferrata nel Medioevo (1004-1462).* Segni e percorsi di una identità, Roma 2005 (Orientalia Christiana Analecta, 274), p. 112; id., Vita e proprium liturgico di S. Bartolomeo il Giovane, in Oriente cristiano e santità, Venezia 1998, pp. 220-221: 220.

<sup>(</sup>²) Cf. A. Rocchi, De coenobio Cryptoferratensi eiusque bibliotheca et codicibus praesertim graecis commentarii, Tusculi 1893, p. 39: «Deinde festum s. Bartholomei quotanti in posterum agi octo continuos dies statuit ut, iampridem, credo, festum s. Nili celebrari coeptum erat, haec enim quoque Latinorum more ratio Sanctorum festa peragendi in monasterio, ut alia id generis multa, invaluerat»; Parenti, Il monastero di Grottaferrata cit., p. 111.

<sup>(3)</sup> Cf. E. Velkovska, Anno liturgico in Oriente, in Scientia liturgica. Manuale di liturgia, V: Tempo e spazio liturgico, Casale Monferrato 1998, pp. 191-210: 209-210.

quali Macario di Reggio, Giuseppe Melendyta e Simeone ieromonaco (4) – protagonista dell'ultima grande fioritura che l'attività calligrafica dello *scriptorium* di Grottaferrata conobbe nel XIII secolo (5). Fu infatti per volere dello stesso πραιπόσιτος del cenobio criptense – consapevole dell'inadeguatezza del fino a quel momento troppo limitato *proprium* agiografico-innografico in onore di san Bartolomeo e, quindi, della necessità di un ampliamento – che il Rossanese attese alla redazione del codice *Crypt*. B.β.III (gr. 143)(6), contenente sia materiale agiografico e innografico preesistente in onore di Bartolomeo, semplicemente trascritto da Giovanni, sia alcune sue composizioni originali (7).

Il manoscritto – confezionato con ogni probabilità in vista della promozione liturgica del culto del santo, in connessione con la quale ebbe luogo la traslazione delle sue reliquie (8) – si apre con un epigramma tetrastico in dodecasillabi bizantini (f. 1<sup>r</sup>) scritto da una mano più recente

<sup>(4)</sup> Sugli amanuensi attivi a Grottaferrata nei secoli. XII-XIII cf. almeno l'inventario di M.G. Malatesta Zilembo, *Gli amanuensi di Grottaferrata*, in *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, n.s. 19 (1965), pp. 147-158; molto più che un semplice repertorio dei copisti criptensi è invece il saggio di S. Luca, *Scritture e libri della "scuola niliana"*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988)*, Spoleto 1990, pp. 319-387, in cui viene studiata l'attività scrittoria di Nilo e dei suoi discepoli in Calabria e in Campania dalla metà del X al primo trentennio dell'XI secolo. Per un quadro sulla produzione libraria manoscritta criptense nei secoli XI-XVI, cf. anche id., *Su origine e datazione del* Crypt. *B.β.VI (ff. 1-9). Appunti sulla collezione manoscritta di Grottaferrata*, in *Tra Oriente e Occidente. Sritture e libri greci fra le regioni orientali di Bisanzio e l'Italia*, a cura di L. Perria, Roma 2003, pp. 145-224: 148-152.

<sup>(5)</sup> Cf. S. Parenti, Aspetti poco noti dell'attività di Giovanni Rossanese copista a Grottaferrata, in Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata, n.s. 53 (1999), pp. 201-212: 201.

<sup>(6)</sup> Per la descrizione del manoscritto cf. A. Rocchi, Codices Cryptenses seu abbatiae Cryptae Ferratae, Tusculi 1883, pp. 140-142; A. Turyn, Dated Greek Manuscripts of the Thirtheenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy, I-II, Chicago–London 1972, pp. 6-11; E. Crisci, I palinsesti di Grottaferrata: studio codicologico e paleografico, Napoli 1990, pp. 24 e 205-216.

<sup>(7)</sup> Per una biografia dettagliata di Giovanni da Rossano, a parte la discutibile attendibilità di alcuni dettagli, cf. Rocchi, *De coenobio* cit., p. 39. Le medesime notizie, riprese pressoché *ad litteram*, si ritrovano anche in G. Giovanelli, S. *Bartolomeo Juniore, cofondatore di Grottaferrata*, Grottaferrata 1962, pp. 118-119. Per una valutazione critica moderna dei dati biografici relativi al copista criptense cf. Parenti, *Aspetti poco noti* cit., pp. 201-212 (anche in id., *Il monastero di Grottaferrata* cit., p. 104).

<sup>(8)</sup> Per una puntuale disamina di tale evento, cf. infra, pp. 70-72.

rispetto a quella del Rossanese (9) e ripetuto, da una mano ancora diversa, al foglio 186 $^{\rm v}$ , dove si precisa che è stato copiato dal frontespizio (10). I fogli 2 $^{\rm v}$ -16 $^{\rm v}$  comprendono tropari di diversa tipologia: *cathismata*, sticheri prosomi, *exapostilaria*, *apolytikia* e *macarismoi*, a cui seguono due contaci (ff. 17 $^{\rm r}$ -19 $^{\rm r}$ ), quattro canoni (ff. 19 $^{\rm v}$ -80 $^{\rm v}$ ) e altri tropari liturgici (ff. 81 $^{\rm r}$ -85 $^{\rm v}$ ) (11). I fogli 87 $^{\rm v}$ -169 $^{\rm v}$  contengono il *dossier* agiografico in prosa in onore del santo – l'*encomio* (ff. 87 $^{\rm r}$ -137 $^{\rm v}$ ) (12), il sinassario (ff. 138 $^{\rm r}$ -141 $^{\rm r}$ ) e il *Bíoς* (ff. 142 $^{\rm r}$ -169 $^{\rm v}$ ) – con cui si aprirebbe quella che Giovanelli considera la seconda parte del *Crypt*.B.β.III (13), contenente altresì due canoni – il primo opera di un innografo di nome Luca (ff. 171 $^{\rm r}$ -179 $^{\rm r}$ ) (14), il secondo anonimo (ff. 179 $^{\rm v}$ -184 $^{\rm v}$ ) (15) – e altri tropari liturgici, ossia un contacio (ff. 175 $^{\rm r}$ -176 $^{\rm v}$ ) (16), tre *cathismata* (i primi due al f. 173 $^{\rm r}$ , il terzo al f. 180 $^{\rm v}$ ) (17), due *exapostilaria* (f. 179 $^{\rm r}$ ) (18), otto sticheri prosomi (ff. 170 $^{\rm r}$ )

<sup>(9)</sup> Secondo Turyn si tratterebbe di una mano di XV secolo (cf. Turyn, *Dated Greek Manuscripts* cit., p. 11).

<sup>(10)</sup> Cf. Rocchi, Codices Cryptenses cit., p. 140; Turyn, Dated Greek Manuscripts cit., p. 10; E. Paroli, La Vita di san Bartolomeo di Grottaferrata (BHG e Novum Auctarium BHG 233), Roma 2008, p. 39.

<sup>(11)</sup> Cf. Rocchi, *Codices Cryptenses* cit., pp. 140-141; Giovanelli, *S. Bartolomeo* cit., p. 8; Paroli, *La* Vita *di san Bartolomeo* cit., p. 38. Va precisato che, nel fare riferimento ai fogli del manoscritto, si segue qui la numerazione moderna, apposta, a partire dal f. 61<sup>r</sup>, nell'angolo superiore sinistro del *recto* di ogni foglio e non corrispondente a quella antica.

<sup>(12)</sup> Cf. Giovanelli, S. Bartolomeo cit., pp. 123-170 (testo greco e traduzione).

<sup>(13)</sup> Cf. *ibidem*, p. 9. La prima parte del manoscritto, comprendente diciassette quaternioni numerati da  $\alpha'$  a  $\iota\zeta'$ , si estenderebbe sino al f. 141 $^{\mathrm{v}}$  (cf. *ibidem*, p. 8).

<sup>(14)</sup> Cf. *ibidem*, pp. 89-94 (testo greco) e 102-109 (traduzione). In merito alla identificazione dell'innografo Luca, cf. *infra*, p. 65.

<sup>(15)</sup> Cf. F. Halkin, *Bulletin des pubblications hagiographiques*, in *Analecta Bollandiana* 81 (1963), pp. 285-311: 294; Paroli, *La* Vita *di san Bartolomeo* cit., pp. 39 e 61. Attribuiscono, invece, a Luca la seconda parte del manoscritto – e, quindi, il Bíoç di s. Bartolomeo, entrambi i canoni e i rimanenti tropari liturgici – Sciommari (cf. G. Sciommari, *Breve notizia e raccolta dalla vita di S. Bartolomeo, IV abate di Grottaferrata*, Roma 1728, p. 48), Rocchi (cf. Rocchi, *Codices Cryptenses* cit., p. 142) e Giovanelli (cf. Giovanelli, *S. Bartolomeo* cit., pp. 16-17). Il testo del secondo canone è edito in Giovanelli, *S. Bartolomeo* cit., pp. 95-98 (testo greco) e 109-112 (traduzione).

<sup>(16)</sup> Cf. Giovanelli, S. Bartolomeo cit., pp. 92-93 (testo greco) e 106-107 (traduzione).

<sup>(17)</sup> Cf. *ibidem*, pp. 90 e 96 (testo greco) e 103 e 110 (traduzione).

<sup>(18)</sup> Cf. ibidem, pp. 94-95 (testo greco) e 109 (traduzione).

e 184<sup>v</sup>-186<sup>r</sup>)(<sup>19</sup>) e tre *apolytikia* (f. 186<sup>r</sup>)(<sup>20</sup>). Conclude il ms. un lungo e dettagliato resoconto (ff. 191<sup>r</sup>-192<sup>v</sup>)(<sup>21</sup>), nel quale l'autore della nota – probabilmente da identificarsi con lo stesso Rossanese – ricorda la traslazione delle reliquie di s. Bartolomeo avvenuta il 10 novembre 1230(<sup>22</sup>) (tavv. 1-3) e del cui testo greco, rimasto finora inedito – almeno per la maggior parte(<sup>23</sup>) –, si offriranno, nelle pagine seguenti, una parziale traduzione e, in appendice, la trascrizione.

Dal colofone del f. 193<sup>r</sup> – aggiunto dal Rossanese nello spazio rimasto bianco dopo le cinque sillabe finali del terzultimo dodecasillabo di un epigramma vergato in maiuscola ogivale(<sup>24</sup>) – si desume che il codice è stato prodotto nell'anno del mondo 6738, corrispondente al periodo che va dal 1º settembre 1229 al 31 agosto 1230. Dal momento che il codice criptense venne molto probabilmente confezionato – come già notato *supra* – in vista della traslazione delle reliquie di s. Barto-

<sup>(19)</sup> Cf. *ibidem*, pp. 87-88 (testo greco) e 100-101 (traduzione).

<sup>(20)</sup> Cf. ibidem, p. 88 (testo greco) e 101-102 (traduzione).

<sup>(21)</sup> I ff. 189<sup>E-V</sup>-196<sup>E-V</sup> sono palinsesti (cf. Crisci, *I palinsesti di Grottaferrata* cit., pp. 205-216). Il f. 192<sup>E-V</sup> reca nel margine superiore delle annotazioni – forse *probationes calami* – che occupano anche buona parte del margine destro del f. 192<sup>E</sup> e sinistro del 192<sup>V</sup>. Turyn ritiene che gli ultimi fogli del codice criptense siano stati vergati non dal Rossanese, bensì da una mano coeva e con scrittura molto simile alla sua (cf. Turyn, *Dated Greek Manuscripts* cit., pp. 8-9). Nulla impedisce, però, di ipotizzare che sia stato lo stesso Giovanni a trascrivere tale resoconto, aggiungendolo a quanto scritto precedentemente, dopo la traslazione delle reliquie del santo proprio per lasciarne memoria (cf. Paroli, *La* Vita *di san Bartolomeo* cit., pp. 41-42).

<sup>(22)</sup> Per la data del 10 novembre cf. infra, pp. 70-71 e nota 71.

<sup>(23)</sup> Di questo lungo resoconto, Turyn ha, infatti, trascritto solo una esigua porzione di testo (cf. Turyn, *Dated Greek Manuscripts* cit., I, pp. 7-8), mentre altri studiosi, che pur si sono occupati dettagliatamente del contenuto (cf. Parenti, *Vita e* proprium *liturgico* cit., pp. 220-221; id., *Il monastero di Grottaferrata* cit., p. 114; Paroli, *La* Vita *di san Bartolomeo* cit., pp. 41-42), non hanno effettuato affatto la trascrizione del testo greco. Merita di essere segnalata la sintetica esposizione che di tale resoconto offre, nel già citato *De coenobio*, il padre Antonio Rocchi (cf. Rocchi, *De coenobio* cit., pp. 38-39), il quale – pur non operando una puntuale trasposizione in latino del testo greco – conserva, comunque, una certa aderenza al suo dettato.

<sup>(&</sup>lt;sup>24</sup>) Il colofone è stato trascritto da Rocchi, *Codices Cryptenses* cit., p. 142, mentre è passato sotto silenzio da Giovanelli che, per altro, nel trascrivere l'epigramma del f. 193<sup>r</sup>, presenta il testo greco come se fosse interamente scritto in maiuscola (cf. Giovanelli, *S. Bartolomeo* cit., p. 13), laddove gli ultimi due dodecasillabi sono vergati in minuscola.

lomeo, il problema della sua datazione si connette strettamente con quello della cronologia di tale evento. Al f. 192<sup>r-v</sup>, l'autore del già menzionato resoconto informa che la cerimonia da lui descritta ebbe luogo l'11 novembre dell'anno del mondo 6738, ovvero nell'anno dell'era cristiana 1230, indizione III(25), offrendo una serie di dati cronologici tra loro discordanti: l'11 novembre 6738 corrisponde, infatti, all'annus Domini 1229 (indizione II), con il quale concorda il dato cronologico accessorio relativo al diciottesimo anno del ciclo solare e al dodicesimo anno del ciclo lunare(26). Alcuni studiosi, pertanto, pur riferendo l'evento della traslazione all'anno 1230, preferiscono non pronunciarsi in maniera definitiva sulla datazione del manoscritto, che datano approssimativamente agli anni 1229-1230(27). Di contro Turyn, richiamandosi alla consuetudine vigente in Italia meridionale di far iniziare l'anno dell'era cristiana il 1º settembre anziché il 1º gennaio, data il codice al 1229 e la traslazione delle reliquie all'11 novembre di quello stesso anno, che – diversamente dall'11 novembre 1230 – è compreso nel periodo corrispondente all'anno del mondo 6738 indicato nel colofone del f. 193<sup>r</sup> (<sup>28</sup>). Sebbene la soluzione offerta dal Turyn riesca a mettere d'accordo tutti i dati cronologici, la datazione al 1230 tanto della trasla-

<sup>(25)</sup> Cf. infra, pp. 78-79, ll. 29-37, già in Turyn, Dated Greek Manuscripts cit., I, pp. 7-8; Rocchi, De coenobio cit., p. 39: «Haec porro nova capitis s. Bartholomei inclusio acta est eodem anno MCCXXX, tempore Gregorii IX Pont. Max. Friderici Barbarossae Imp. Rom. et Isaac piissimi abbatis, ut coevus historicus mox dicendus enarrat. Ex quo cum ante e praeiactis rebus nonnisi Pancratium monasterio preesse, nunc vero solemni huic translationi abbatem quoque Isaacum adesse pateat, id etiam inde perspicuum est, quod Isaac hoc eodem anno neque ante autumnum ineuntem abbas iussus sit. Erant autem tunc ex monasterii primoribus, praeter abbatem et Praepositum, Blasius ecclesiarcha, Barnaba, Nicodemus, senex Antonius omnes sacerdotes, et Joannes de quo nunc dicendum est». Può essere interessante notare che, proprio in questa parte del resoconto, si riscontra la presenza di calchi linguistici dal latino: il sostantivo iμπεράτορος e Φρεδενρίκου), a cui va aggiunto – sebbene si ponga al di fuori di questa sezione del testo – il termine πάτρων (cf. infra, p. 79, l. 45, πάτρωνες).

<sup>(26)</sup> PAROLI, La Vita di san Bartolomeo cit., p. 41. A causa della genericità con cui nel resoconto si fa riferimento al pontificato di Gregorio IX e al regno di Federico II imperatore, non sembra possibile stabilire una corrispondenza puntuale tra tali dati cronologici e l'anno 1229 come sostiene, invece, la Paroli (cf. *ibidem*, p. 42).

<sup>(27)</sup> Cf. ibidem, p. 42; Parenti, Aspetti poco noti cit., p. 201; id., Il monastero di Grottaferrata cit., p. 104.

<sup>(28)</sup> Cf. Turyn, Dated Greek Manuscripts cit., p. 9.

zione quanto del codice, sembrerebbe forse più probabile (29): a Grottaferrata - enclave greca in territorio latino - il sistema di datazione effettivamente impiegato nel XIII secolo - quando la penetrazione della lingua e della cultura latina in ambito calabro-siculo è ormai divenuta inarrestabile (30) – doveva essere, infatti, quello occidentale. È perciò probabile che, facendo riferimento a un sistema di datazione ormai desueto e macchinoso, il copista abbia sbagliato a calcolare l'anno del mondo corrispondente al 1230 e che tale errore, oltre a figurare nel colofone del f. 193<sup>r</sup>, si sia ripetuto anche nel resoconto finale vergato qualche tempo dopo l'evento della traslazione. A conforto di tale interpretazione può ad esempio essere presa in considerazione la similare discrepanza che si registra, nel caso del codice Crypt. Δ.β.XVII (gr. 394)(31), tra l'annus mundi indicato nel colofone e quello riportato poco dopo in due note marginali: mentre nella sottoscrizione vergata ai ff. 4<sup>v</sup> e 5<sup>r</sup> il copista riferisce infatti che il manoscritto è stato concluso il 29 maggio 6722, indizione II, nella data scritta in numeri ordinali nel margine inferiore degli stessi fogli, la fine della stesura del codice viene ricondotta all'anno del mondo 6720(32). Significativo è, inoltre, il fatto che a vergare i ff. 1<sup>r</sup>-7<sup>r</sup> del Crypt.  $\Delta$ . $\beta$ .XVII – come anche la sottoscrizione dei ff.  $4^{v}$  e  $5^{r}$  e le due note marginali – sia stato proprio Giovanni da Rossano (33). A favore della datazione del manoscritto Crypt. B.B.III al 1230 più che al 1229 parrebbe giocare un ruolo altrettanto importante la seguente notizia

<sup>(</sup> $^{29}$ ) Cf. anche Rocchi, *Codices Cryptenses* cit. p. 142; Giovanelli, *S. Bartolomeo* cit., p. 15. Va, inoltre rilevata la presenza, finora non segnalata, di un'annotazione nel margine destro del f. 193<sup>r</sup> (in corrispondenza del colofone) costituita da una χ con *iota* soprascritta e dall'indicazione, in cifre arabe, dell'anno 1230 che possiamo considerare un ulteriore dato a conferma della scelta dell'anno 1230.

<sup>(30)</sup> Cf. S. Luca, Γεώργιος Ταυρόζης copista e protopapa di Tropea nel sec. XIV, in Bollettino della Badia greca di Grottaferrata, n.s. 53 (1999), pp. 285-347: 307.

<sup>(31)</sup> Cf. Rocchi, Codices Cryptenses cit., p. 362; Turyn, Dated Greek Manuscripts cit., pp. 4-6.

<sup>(32)</sup> Cf. Turyn, *Dated Greek Manuscripts* cit., p. 4. Giacché l'indizione II corrisponde all'*annus mundi* 6722 riportato nel colofone, il Turyn considera poco significativa l'omissione da parte del copista dell'ordinale δεύτερον nelle due note marginali e, sulla base della sottoscrizione, data il codice al 1214. Posto che i dati cronologici presenti nel colofone sono quelli a cui bisogna di fatto fare riferimento nella datazione del manoscritto, quella che il Turyn considera un'omissione di scarso valore potrebbe in realtà essere un vero e proprio errore commesso dal copista appunto perché quello dell'*annus mundi* non era ormai più il sistema di datazione in uso a Grottaferrata.

<sup>(33)</sup> Cf. ibidem, p. 5.

riportata da Rocchi nel suo *De coenobio*: Pancrazio, promotore dell'ampliamento dell'ἀκολουθία di s. Bartolomeo e della realizzazione stessa del codice, venne eletto preposito del cenobio criptense il 26 aprile 1230, sette anni dopo la morte dell'egumeno Teodosio II avvenuta nel 1222(34). La menzione stessa dell'abate Isacco alla fine del resoconto, problematica nella datazione proposta da Turyn, rientrerebbe senza problemi nel quadro cronologico, dal momento che – come ricorda ancora Rocchi nella sua monografia – egli venne eletto egumeno nel 1230, non molto prima dell'inizio dell'autunno(35), poco tempo addietro, quindi, dell'evento ricordato nella lunga nota finale del codice criptense.

Fu proprio con la composizione dell'encomio e dei quattro canoni in onore di s. Bartolomeo che il Rossanese, introducendo delle significative novità in ambito liturgico, elaborò un'agiografia e un'innografia finalizzate tanto ad incrementare, affiancandolo, il preesistente e limitato proprium del santo quanto a rinnovarlo, proponendole, parzialmente, quale possibile alternativa ad esso. L'encomio – che l'autore definisce σμικρώτατος, ma che è in realtà tutt'altro che breve, visto che occupa ben cinquanta fogli del ms. – fu in particolare composto dal Rossanese non al fine di offrire un'eventuale alternativa rispetto al Bίος del santo, ma per ampliarne il dossier agiografico, apportando al contempo, nella celebrazione della memoria di s. Bartolomeo, un elemento di novità sia rispetto a quanto prescritto dal Typikòn di Biagio II – che prevedeva la lettura del Bίος del santo all'δρθρος della festa, dopo il κάθισμα innografico che seguiva la salmodia e dopo quello che seguiva la terza ode del canone (36) – sia rispetto alla prassi liturgica

<sup>(34)</sup> Cf. Rocchi, *De coenobio* cit., p. 38: «Extincto Theodosio, die mense et anno quibus supra diximus, quoniam illi proximum successorem alium abbatem datum nulli catalogi nobis exhibent, monasterium diu abbate vacasse, septem prope annos, dicendum est. Et re quidem vera die XXVI Aprilis Ind. III an. IV Gregorii IX Pont. Max. quae conveniunt in an. Ch. MCCXXX, nobis praeter Pancratius, qui praepositi nomine, non tam viventis quam potius defuncti abbatis munus in gravissimis negotiis explere conspicitur».

<sup>(35)</sup> Cf. *ibidem*, p. 40: «Ex quo cum ante e praeiactis rebus nonnisi Pancratium monasterio praeesse, nunc vero solemni huic translationi abbatem quoque Isaacum adesse pateat, id etiam inde perspicuum est, quod Isaac hoc eodem anno neque ante autumnum ineuntem abbas iussus sit».

<sup>(36)</sup> Cf. E. Paroli, Aspetti liturgici della festa di san Bartolomeo a Grottaferrata, in K. Stantchev – S. Parenti, Liturgia e agiografia tra Roma e Costantinopoli. Atti dei Seminari di Studio (Grottaferrata, 30 marzo 2000–Roma, 31 marzo 2000), Grottaferrata 2007 (ἀνάλεκτα Κρυπτοφέρρης, 5), pp. 25-32: 26.

in uso nel monastero criptense, dove la Vita di un santo si leggeva anche durante la refezione, nel giorno stesso della sua commemorazione (37). Di contro, nella ricorrenza della festa di s. Bartolomeo – la celebrazione della cui memoria era stata estesa ad un periodo post-festivo di otto giorni (38) – durante la refezione dell'11 novembre e dei giorni immediatamente successivi fino al 18 dello stesso mese, veniva letto non il Bíoç, bensì l'encomio, probabilmente suddiviso in sezioni, proprio come la Vita, la cui lettura era limitata, per tutta la durata di tale ὀκτωήμερον, al solo mattutino e alternata a quella del *Bίος* del santo del giorno (<sup>39</sup>). Ben diversa sembra essere stata, invece, l'intenzione con cui il Rossanese compose i quattro canoni in onore del santo criptense: seppur finalizzati, come l'encomio, all'ampliamento del proprium innografico di s. Bartolomeo, essi furono, infatti, probabilmente pensati dal loro autore quale possibile alternativa ai due canoni contenuti nei ff. 171<sup>r</sup>-184<sup>v</sup> dello stesso codice criptense(40). Questi, d'altronde, occupando i fogli immediatamente successivi al *Bíos* (ff. 142<sup>r</sup>-169<sup>v</sup>), dovevano essere parte integrante di quella primitiva ἀκολουθία del santo – coincidente, appunto, con la sezione finale del *Crypt*. B.β.III – che il Rossanese avrebbe trascritto nel codice dopo le sue creazioni originali(41). Del resto

<sup>(37)</sup> Cf. ibidem, p. 28.

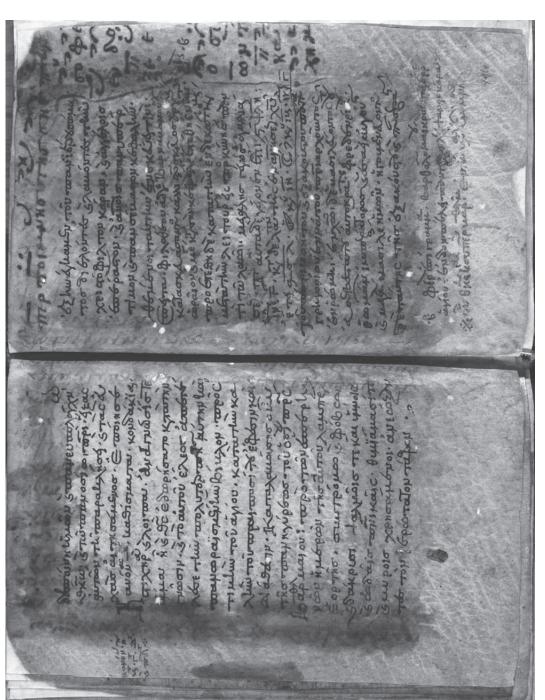
<sup>(38)</sup> È il cosiddetto μεθέορτον ο μεθεόρτιον, proprio delle principali feste del ciclo fisso (1° settembre – 31 agosto, secondo l'anno liturgico bizantino): cf. E. Mercenier – G. Bainbridge, *La prière des Églises de rite byzantin*. II, 1. *Les Fêtes fixes*. *Grandes Fêtes fixes*, Chevetogne 1953², pp. 28-68. La sua durata poteva estendersi fino ad un massimo di otto giorni – la cosiddetta *octava* o ὀκτωήμερον – nell'ultimo dei quali avveniva l'*apodosis* o restituzione della festa (cf. Velkovska, *Anno liturgico* cit., p. 207). Determinante nella scelta di una *octava* per la celebrazione della memoria di s. Nilo prima e, successivamente, di s. Bartolomeo, fu probabilmente l'influenza esercitata dal rito romano che, per i fondatori degli ordini religiosi, prevedeva, appunto, un μεθεόρτιον della durata di otto giorni (cf. Parenti, *Il monastero di Grottaferrata* cit., p. 111).

<sup>(39)</sup> Cf. Paroli, Aspetti liturgici cit., p. 26.

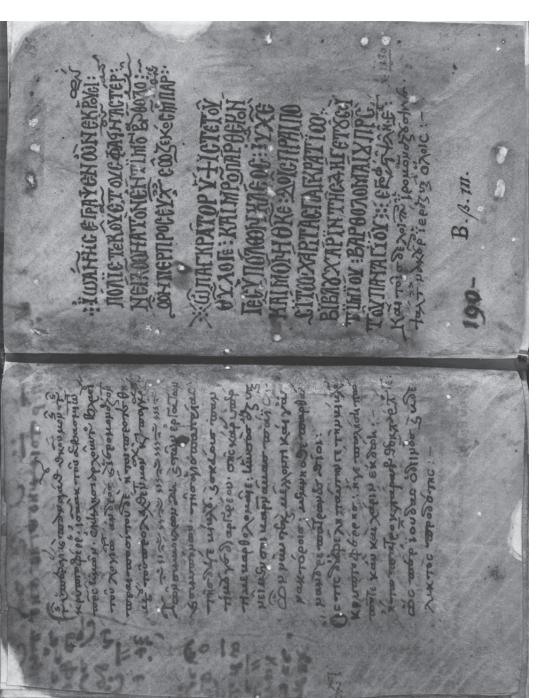
<sup>(40)</sup> Cf. ibidem, p. 31.

<sup>(41)</sup> Cf. *ibidem*, p. 29. Giovanni avrebbe, infatti, vergato anche la seconda parte del ms. (cf. Turyn, *Dated Greek Manuscripts* cit., I, pp. 7 e 11; II, tav. 2; Parenti, *Aspetti poco noti* cit., p. 201), che Sciommari (cf. Sciommari, *Breve notizia* cit., p. 48), Rocchi (cf. Rocchi, *Codices Cryptenses* cit., p. 143) e Giovanelli (cf. Giovanelli, *S. Bartolomeo* cit., p. 15) avevano erroneamente identificato con i τετραδίτζια menzionati nel Meneo di novembre *Crypt.* Δ.α.III (gr. 364), scritto dall'egumeno Nilo II nell'anno 1113-1114 (cf. Paroli, *Aspetti liturgici* cit., p. 29 nota 16; EAD., *La* Vita *di san Bartolomeo* cit., p. 39).

Tav. 1 – Grottaferrata, Biblioteca Statale del Monumento Nazionale, ms.  $B.\beta.III$ , f.  $191^{r}$ .



Tav. 2 – Grottaferrata, Biblioteca Statale del Monumento Nazionale, ms.  $B.\beta.III, ff. 191^v-192^r$ .



Tav. 3 – Grottaferrata, Biblioteca Statale del Monumento Nazionale, ms. B.β.III, f. 192º.

asi Arasayan oranyi Tringer God Suo 3 water Band Sp pelepop in for a tompy thop opay. por with ofit. our poor harget sopulate our Sugars Pois weight proposed of . Collins who his advised Swara Nowoustrepkonfolm. of oc oxo orbelide placesome ofats at 26x45 ac 9605 . nape + -: Most podyhope not or realiceplos se spounte. col THOW OF TOP TO THE OF LES Leayar own xopolio ogethe or Mo . 01 out Strauste out - Hy ow EKZOTRS . THE O'RPUM 19 roching of ged Courtinop . 5-0000 of aut from Jacop By B. W. L. Just directies seles standon gan de topolitos inafail Eucode oupon to oupon the in

Tav. 4 – Grottaferrata, Biblioteca Statale del Monumento Nazionale, ms. B.β.III, f. 40<sup>r</sup>.

l'anteriorità di composizione dei due canoni contenuti nei ff. 171<sup>r</sup>-184<sup>v</sup> del codice criptense rispetto ai quattro composti da Giovanni – al di là del problema, forse insolubile, della paternità dell'ultimo di essi (ff. 179<sup>v</sup>-184<sup>v</sup>) e dei tropari liturgici con i quali si chiude la sezione finale del manoscritto (ff. 184v-190v)(42) – può essere solo ipoteticamente affermata, postulando che l'εὐτελής Λουκᾶς menzionato nell'acrostico del primo dei due canoni in questione (ff. 171<sup>r</sup>-174<sup>r</sup>), altri non fosse se non il Luca egumeno della Badia criptense nel 1060(43) o, in alternativa, un discepolo o un compagno di s. Bartolomeo (44). Il carattere di novità dei quattro canoni composti da Giovanni rispetto al repertorio innografico preesistente è comunque sottolineato dallo stesso autore in un passo contenuto nel f. 191<sup>v</sup> (45) del già ricordato resoconto che occupa le pagine finali del Crypt. B.B.III e che risulta, inoltre, particolarmente interessante in quanto fornisce un'esplicita testimonianza dell'attribuzione dell'allestimento del manoscritto a Pancrazio, che ne era stato, invece, soltanto il committente. Al praepositus della Badia criptense viene infatti riconosciuto unicamente il merito di aver commissionato il libro contenente l'ufficiatura e la Vita di s. Bartolomeo nell'epigramma di quattro dodecasillabi bizantini scritto sul frontespizio (f. 1<sup>r</sup>), nel quale il manoscritto è indicato come ἔργον Παγκρατίου δὲ τοῦ πραιποσίτου (46). Di contro, in tre luoghi diversi del codice, Giovanni - parlando in terza persona e rimarcando le sue origini rossanesi - rivendica a sé la paternità dell'opera, intendendo riferirsi tanto alle sue composizioni originali, quanto all'allestimento generale del manoscritto. Nella nota del f. 85° che Giovanelli, probabilmente ingannato dal numero di sillabe di ciascun rigo di scrittura, ritiene essere un epigramma in tetrametri giambici, laddove trattasi, in realtà, di prosa, il Rossanese si defini-

<sup>(42)</sup> Cf. supra, p. 59 nota 15.

<sup>(43)</sup> Secondo l'ipotesi di Giovanelli, S. Bartolomeo cit., pp. 21-22, ripresa da A. Acconcia Longo, Gli innografi di Grottaferrata. Atti del Congresso Internazionale su s. Nilo di Rossano (28 settembre–I ottobre 1986), Rossano–Grottaferrata 1989, pp. 317-328: 326.

<sup>(44)</sup> Cf. Paroli, La Vita di san Bartolomeo cit., p. 60.

<sup>(45)</sup> Cf. infra, p. 67.

<sup>(46)</sup> Cf. Giovanelli, S. Bartolomeo cit., p. 10 (testo greco e traduzione). Tale epigramma è di discreta fattura, con pause regolari dopo la quinta sillaba nel primo verso, ed eftemimere nei rimanenti; da notare solamente la trasgressione della cosiddetta legge di Hilberg nel terzo verso, dove la settima sillaba è accentata, sebbene non coesista nello stesso verso una pausa secondaria dopo la quinta sillaba.

sce infatti ὑμνόπολος, ossia compositore di inni(47), mentre in un secondo epigramma di otto versi (f. 86°)(48), in dodecasillabi bizantini e in un terzo di quattro versi (f. 193°)(49) – in dodecasillabi bizantini anch'esso e vergato in scrittura ogivale – si attribuisce il merito della realizzazione del codice, presentandosi rispettivamente come ὁ τεύξας nel primo di essi (50) e come colui che ἔγραψε il libro nell'ultimo, intendendo alludere chiaramente tanto alla trascrizione del codice quanto alla costituzione – attraverso l'introduzione delle sue composizioni originali – di un nuovo repertorio innografico e agiografico in onore del santo. Al f. 191° invece, rivendicando a sé esclusivamente κανόνας ἤχου β', γ', δ' καὶ πλ(αγίου) δ' (51), καθίσματα, κονδάκια, στιχηρὰ καὶ λοιπὰ

<sup>(47)</sup> Cf. *ibidem*, p. 11. La trascrizione del testo greco della nota, con relativa traduzione italiana, offerta da Giovanelli si interrompe, tacitamente, poco prima della fine, probabilmente a causa delle oggettive difficoltà di lettura determinate, già allora, dalla scarsa visibilità dell'inchiostro in alcuni punti del foglio. Ringrazio il prof. Santo Lucà, che mi ha aiutato nella lettura delle ultime righe del testo tralasciate da Giovanelli, delle quali si offre, qui di seguito, una parziale trascrizione: ἀ<λλὰ> δ<ὲ> <αὐ>τ<ὸς> παν<οσιωτάτου> / ἀμφιθαλοῦς Νικολάου νῦν δὲ Νείλου καθηγουμένου / <ε>ὑδο<κ>ίης α<ύθ>ομαί μου ἐ<γκ>ρατοῦς σεμνῆς ώ<ς> θ[--- / ---]νήσθης ὅτε κρέμω. Ληστρικοῦ συγκρέμαμα<ι> / ----]βροις ὁλυμπ<ί>>οις· οὖ ἦν φίλοις δόξαν πρε[--- / Παρακλήτου σὴν Μητρὸς σῆς Θεοτόκου.

<sup>(48)</sup> Cf. *ibidem*, p. 12 (testo greco e traduzione). Va osservato che nel quinto verso dell'epigramma nel manoscritto. si legge non τρισόλβιε, come vuole Giovanelli, bensì τρίσολβε, così come il παρὰ Θρόνφ successivo è chiaramente una congettura dello stesso padre criptense, formulata a partire dalle uniche due lettere riconoscibili, vale a dire  $\pi\alpha[$  . L'apparente trasgressione allo schema metrico del dodecasillabo – ossia la cesura dopo l'ottava sillaba, secondo la lettura "τρισόλβιε" proposta da Giovanelli – viene così meno, presentando il verso, al pari degli altri, una regolare pausa eftemimere. Nei primi quattro versi si registra una sola deroga allo schema metrico del dodecasillabo bizantino, con la sostituzione di una sillaba lunga alla breve prevista per le sedi dispari: nel primo e nel terzo verso tale deroga interessa la settima sillaba, nel secondo e nel quarto, la terza.

<sup>(49)</sup> Cf. *ibidem*, p. 13 (testo greco e traduzione). Eccezion fatta per il secondo verso, con pausa dopo la quinta sillaba, tutti gli altri versi presentano la pausa eftemimere. L'unica irregolarità si registra al terzo verso, con la penultima sillaba lunga piuttosto che breve, con una deroga, in questo caso, giustificata dalla presenza del nome proprio del santo criptense alla fine del verso.

<sup>(50)</sup> Sul particolare significato del verbo τεύχω utilizzato in relazione alla committenza del libro sacro, cf. S. Luca, *Lo scriba e il committente dell'*Addit. 28270 (ancora sullo «stile rossanese»), in Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata, n.s. 47 (1993), pp. 165-225: 184-189.

<sup>(51)</sup> Cf. Paroli, *Aspetti liturgici* cit., p. 29; ead., *La* Vita *di san Bartolomeo* cit., p. 41 note 29 e 30.

ἀναγνώσεις τε ἄμα ( $^{52}$ ) e parlando non in prima, ma in terza persona, il Rossanese attribuisce il merito delle suddette composizioni non a sé, ma al πραιπόσιτος Pancrazio, promotore dell'elevazione della festa di s. Bartolomeo ad un rango liturgico superiore. È, dunque, proprio a quest'ultimo che egli allude quando, al f.  $191^{r.v}$ , scrive:

«Egli, avendo confidato non in sé, ma in Dio e nella sempre Immacolata nostra Signora e Madre di Dio molto misericordiosa e nel beatissimo padre, avendo ceduto alle loro richieste ed essendogli stato chiesto con preghiere, compose quattro canoni, *cathismata*, contaci, sticheri e il resto» (53).

L'attribuzione al *praepositus*, da parte di Giovanni, della sua opera – e, quindi, del merito che questa comportava – potrebbe essere interpretata semplicemente come un modo per onorare colui che, in virtù della posizione gerarchica allora occupata all'interno del monastero, appariva come suo superiore: perdurando, infatti, ancora nel 1230 il vuoto di potere creatosi con la morte dell'egumeno Teodosio II, Pancrazio si trovava a rivestire, come  $\pi\rhoo\epsilon\sigma\tau\omega\varsigma$ , preposito, la carica abbaziale più elevata – immediatamente dopo l'egumenato – apparendo agli occhi della comunità monastica criptense come la massima autorità ( $^{54}$ ). Che, ad ogni modo, sia stato proprio Pancrazio a disporre l'ampliamento del limitato *proprium* innografico di s. Bartolomeo, unitamente all'estensione della celebrazione della sua memoria ad un periodo post-festivo di otto giorni ( $^{55}$ ), è quanto si desume chiaramente dalle parole dell'estensore della nota, il quale, al f. 191° del codice criptense, ricorda:

«Perciò (scil. Pancrazio), avendo anche tenuto in conto che avevamo un'akolouthia ridotta, ritenne opportuno il suo ampliamento e la celebrazione della sua festa per otto giorni come si addice a un grande fondatore e avendo noi trovato chi per misericordia e grazia di Dio fosse in grado di

<sup>(52)</sup> Cf. Paroli, Aspetti liturgici cit., p. 29.

<sup>(53)</sup> Cf. infra, p. 78, ll. 13-17.

<sup>(54)</sup> Cf. Giovanelli, S. Bartolomeo cit., p. 13. Che il Rossanese avesse attribuito l'opera a Pancrazio non perché questi rivestisse allora la carica più elevata in assenza dell'egumeno, ma in quanto finanziatore materiale dell'allestimento del codice è quanto, invece, sostiene Parenti, *Il monastero di Grottaferrata* cit., pp. 114-115.

<sup>(55)</sup> È in tale prospettiva che andrebbe forse interpretato l'ἔργον Παγκρατίου δὲ τοῦ πραιποσίτου del f. 1<sup>r</sup>: il manoscritto sarebbe dunque "opera del preposito Pancrazio" nel senso che sarebbe stato confezionato su incarico di quest'ultimo all'interno del più ampio progetto di promozione liturgica di s. Bartolomeo.

adempiere a tali necessità, tutti avendolo ritenuto degno, abbiamo trovato bell'e pronto ciò che prima era stato prodotto per la citata devozione» ( $^{56}$ ).

L'impegno profuso dal *praepositus* della Badia criptense affinché le sue disposizioni in merito alla festa di Bartolomeo trovassero una pronta attuazione si spiega considerando il fine ultimo del progetto – da lui promosso e sostenuto - all'interno del quale tanto l'elevazione della festa del santo ad un rango liturgico superiore, quanto il conseguente ampliamento dell'ἀκολουθία a lui dedicata, svolgevano un ruolo fondamentale: l'obiettivo che Pancrazio intendeva raggiungere era, infatti, quello di equiparare in toto la memoria di Bartolomeo a quella del suo maestro Nilo, sia da un punto di vista liturgico – attraverso l'espediente dell'octava - sia "contenutistico", attraverso l'allestimento del Crypt. B.B.III, contenente il nuovo dossier agiografico e innografico in onore del santo (57). L'effetto primario della promozione del culto di s. Nilo era stato, infatti, l'ampliamento del primitivo ufficio liturgico in onore del santo criptense che, festeggiato originariamente nello stesso giorno in cui aveva luogo la commemorazione della μετάστασις di s. Giovanni Evangelista (58), non disponeva di un'ἀκολουθία originale, bensì solamente di un rimaneggiamento di testi innografici inizialmente composti per la commemorazione dell'apostolo (59). Risultato di tale ampliamento

<sup>(56)</sup> Cf. infra, p. 78, ll. 8-13; Rocchi, De coenobio cit., p. 39: «Itaque novos hymnos in b. Patrem Praepositus componere iussit monachum quemdam, qui unus omnium ad haec quam maxime aptus idoneusque haberetur» (una parziale traduzione del passo è anche in Parenti, Vita e proprium liturgico cit., p. 220). Giovanni si riferisce qui, con ogni evidenza, al primitivo dossier agiografico-innografico in onore di s. Bartolomeo, ovvero alla ὀλίγη ἀκολουθία precedentemente approntata, dalla quale prese avvio il suo lavoro di ampliamento del proprium del santo.

<sup>(57)</sup> Cf. Parenti, Vita e proprium liturgico cit., p. 220; id., Il monastero di Grottaferrata cit., p. 114.

<sup>(58)</sup> Cf. Parenti, Il monastero di Grottaferrata cit., pp. 108-109.

<sup>(59)</sup> Nel codice criptense Δ.α.Ι, contenente il dossier innografico di s. Nilo, gli στιχηρά, gli ἀπολυτίκια, i καθίσματα e i φωταγωγάρια composti in suo onore sono infatti intercalati a versi dello stesso tipo celebrativi di s. Giovanni Evangelista. Parimenti, nel canone composto in origine verosimilmente da Teofane al fine di celebrare unicamente il santo evangelista, sono stati aggiunti tropari in onore di s. Nilo che, nel doppio canone composto da s. Bartolomeo in onore di ambedue i santi e tradito anche dal *Crypt*. B.β.II (gr. 142) (edito da Giovanelli, *Gli inni sacri di s. Bartolomeo juniore cofondatore e IV egumeno di Grottaferrata* [Innografi italo-greci 3], Grottaferrata 1955, pp. 35-42 [testo greco] e 271-279 [traduzione])

fu la composizione, da parte di Sofronio(60), di un canone(61) che, finalizzato a celebrare unicamente la memoria di s. Nilo, non solo testimonia il conseguimento di un'indipendenza dalla commemorazione dell'Evangelista – probabilmente solo parziale(62) –, ma sembra altresì offrire un indizio prezioso in merito alla circostanza in cui la promozione liturgica della festa ebbe luogo. Utile a tal fine risulta il confronto con il già menzionato doppio canone di s. Bartolomeo (63), rispetto al quale nell'opera di Sofronio si riscontra l'uso - non casuale - di un termine diverso per designare il luogo in cui riposavano allora le reliquie del santo criptense: a differenza di s. Bartolomeo - che utilizza il termine generico σορός, intendendo verosimilmente riferirsi all'umile tomba scavata nella nuda terra dove il suo maestro aveva espresso il desiderio di voler essere seppellito(64) - Sofronio, nel II tropario della VII ode del suo canone, parla più precisamente di θήκη(65), giacché evidentemente alla sua epoca i resti di s. Nilo non giacevano più in una semplice sepoltura, ma erano custoditi in un'urna appositamente costruita (66). Che il loro trasferimento all'interno di un reliquiario conseguenza esso stesso della progressiva importanza acquisita sul

si trovano persino intercalati ai versi in onore di Giovanni, con il risultato di renderne l'acrostico incomprensibile (cf. *ibidem*, pp. 109-111).

<sup>(60)</sup> Per la figura di Sofronio cf. Rocchi, De coenobio cit., p. 263; Codices Cryptenses cit., pp. 309-310; Malatesta Zilembo, Gli amanuensi cit, p. 145.

<sup>(61)</sup> Tradito dal codice *Crypt*. B.β.II, ff. 166<sup>r</sup>-174<sup>r</sup> ed edito da G. Cozza-Luzi, *Nova Patrum Bibliotheca*, X, 1-3, Roma 1905, pp. 211-220 del secondo tomo.

<sup>(62)</sup> Cf. Parenti, *Il monastero di Grottaferrata* cit., p. 111 e nota 149, il quale sostiene che la completa separazione della memoria di s. Nilo da quella di Giovanni Evangelista sarebbe avvenuta non prima degli anni '70 del XIII secolo. Diversamente, Acconcia Longo, *Gli innografi* cit., pp. 326-327, ritiene che la sovrapposizione tra le due memorie non dovesse più esistere già agli inizi del XII secolo, dal momento che la composizione del canone di Sofronio rifletterebbe, secondo lei, la decisione di riservare il 26 settembre esclusivamente alla celebrazione della festa di s. Nilo.

<sup>(63)</sup> Cf. supra, p. 68 nota 59.

<sup>(64)</sup> Cf. Vita Nili iunioris 97: Ἐπειτα λέγει τῷ ἡγουμένῳ καὶ τοῖς ἀδελφοῖς: «Δέομαι ὑμῶν ἐάν ἀποθάνῳ, μὴ βραδύνητε τοῦ κατακρύψαι τῆ γῆ τὸ σῶμα μου» (ediz. G. Giovanelli, Βίος καὶ πολιτεία τοῦ όσίου πατρὸς ἡμῶν Νείλου τοῦ Νέου. Testo originale greco e Studio introduttivo [Codice greco criptense B. β. II], Badia di Grottaferrata 1972, p. 133; per la traduzione del passo cf. G. Giovanelli, Vita di S. Nilo fondatore e patrono di Grottaferrata, Grottaferrata 1966, p. 115.

<sup>(65)</sup> Cf. Cozza-Luzi, Nova Patrum cit., p. 217.

<sup>(66)</sup> Cf. Parenti, Il monastero di Grottaferrata cit., pp. 113-114.

piano liturgico dalla figura del santo – sia avvenuto in occasione della traslazione delle sue reliquie, è probabile, sebbene di quest'ultima siano ancora oggi ignote le circostanze(67).

Intendendo, dunque, equiparare *in toto* la memoria del discepolo prediletto di s. Nilo a quella del maestro, il *praepositus* Pancrazio non si sarebbe limitato a incoraggiare l'allestimento *ex novo* di un codice contenente il nuovo ufficio liturgico in onore del santo, ma, disponendone altresì la traslazione del capo, avrebbe così scelto, quale momento propizio per la promozione liturgica del culto di Bartolomeo, la stessa solenne circostanza nella quale, verosimilmente, quel medesimo privilegio liturgico era stato in precedenza accordato alla venerazione del suo maestro. Sui particolari relativi alla traslazione delle reliquie di s. Bartolomeo, ancora una volta preziosa si rivela la testimonianza offerta dal resoconto finale del *Crypt*. B.β.III, dal quale si apprende che:

«Sopraggiunta dunque la ricorrenza di Bartolomeo, prima dei vespri della sua splendida festa, con tremore, timore e lacrime, tra salmi, inni, odi spirituali e profumi e incensi, aperto il santissimo sepolcro, abbiamo portato fuori la testa(68) che amò Cristo e amabile per gli angeli e onoratissima dagli uomini; dopo averla staccata dal corpo tutto santo prendemmo e deponemmo questo veneratissimo capo in uno scrigno»(69).

Al momento dell'apertura della tomba del santo – intorno alla quale l'intera comunità criptense si era riunita – era stato dunque deciso di riesumarne il capo, che sarebbe stato poi pubblicamente esposto per consentirne l'adorazione da parte dei fedeli. Come si desume chiaramente dal passo del resoconto sopra citato, la traslazione della reliquia del santo padre ebbe luogo non nel giorno del suo *dies festus* – ossia l'11 novembre, quando, dopo la processione stazionale, si procedette alla

<sup>(67)</sup> Cf. *ibidem*, p. 114.

<sup>(68)</sup> Il termine greco utilizzato dall'autore della nota è κάρα, considerato femminile di I declinazione e non come neutro di III (cf. *infra*, p. 78, l. 25 e p. 79, l. 43, dove il sostantivo occorre rispettivamente all'accusativo e al genitivo femminile), secondo un uso ben documentato nel periodo postclassico (cf. F. Blass – A. Debrunner, *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*, Göttingen 1976 [nuova ediz., trad. a cura di G. Pisi, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, Brescia 1982], p. 105).

<sup>(69)</sup> Cf. *infra*, p. 78, ll. 20-26; Rocchi, *De coenobio* cit., p. 39: «His ita peractis cum festus dies s. Patris, nempe undecimus Novembris iam advenisset, antequam pervigilio vesperascente hymni de more concinerentur, monachi omnes ad sepulchrum magna cum pompa convenere, ubi sacrum corpus custodiebatur deductumque caput in novam urnulam inclusere».

sua esposizione ( $^{70}$ ) – bensì «prima dei vespri della sua splendida festa», quindi nel pomeriggio del 10 novembre  $1230(^{71})$ . Fu proprio in vista di questo evento – che per la sua solennità doveva costituire il momento liturgicamente più intenso dell'intera cerimonia – che Pancrazio dispose la realizzazione di un'urna nella quale la santa reliquia potesse essere riposta in vista della sua traslazione e in seguito conservata per la pubblica esposizione. La non meglio precisata  $\theta \eta \kappa \eta$  che, come ricorda Sofronio, accoglieva le reliquie di s. Nilo, lascia il posto, nel processo di promozione liturgica della festa di s. Bartolomeo, a uno  $\sigma \kappa \epsilon \tilde{\nu} o \varsigma$  di gran pregio, realizzato dal monaco Barnaba e del quale si offre una descrizione puntuale al f. 192°:

«In seguito, il confratello monaco Barnaba, amante di Cristo, costruì un bellissimo scrigno d'argento, tutto ornato e grande, per la testa» (72).

A impreziosire ulteriormente l'urna che avrebbe dovuto accogliere il venerando capo di s. Bartolomeo era inciso sullo stesso vaso un epigramma(73), il cui testo è riportato sempre nella nota conclusiva,

<sup>(70)</sup> Cf. infra, pp. 72-74.

<sup>(71)</sup> Rocchi, ricordando nel *De coenobio* la traslazione delle reliquie di san Bartolomeo, la riferisce non alla vigilia della sua festa, bensì al momento precedente i vespri dell'11 novembre, cosicché, pur dimostrando attenzione per il dettaglio temporale costituito dal riferimento dell'autore del resoconto al momento precedente i vespri, fraintende il senso del testo greco, postdatando addirittura l'esposizione della reliquia del santo al 12. Che l'evento della traslazione abbia avuto luogo il 10 novembre anziché nel *dies festus* del santo criptense è passato sotto silenzio anche dagli studiosi moderni, che lo riferiscono genericamente all'11 novembre (cf. Parenti, *Vita e* proprium *liturgico* cit., p. 221; d., *Il monastero di Grottaferrata* cit., p. 114, dove, peraltro, l'evento è datato all'11 novembre nonostante il fatto che, poco dopo, si precisi che l'estrazione del capo del padre criptense dal τάφος e la sua deposizione in un'urna appositamente costruita ebbe luogo la sera del 10 novembre 1230).

<sup>(72)</sup> Cf. *infra*, p. 78, ll. 27-28; ROCCHI, *De coenobio* cit., pp. 38-39: «Primo igitur Barnabam monachum argentariae artis peritum ad sacrum caput adservandum ex solido argento cassidis instar conflare iussit». Come ha messo in luce un'indagine condotta presso l'Archivio della Badia criptense, di questo preziosissimo σκεῦος argenteo – come, del resto, anche delle reliquie del santo in esso custodite (cf. Parenti, *Il monastero di Grottaferrata* cit, p. 116) – non si hanno ad oggi notizie.

 $<sup>(^{73})</sup>$  Nella nota marginale, premessa al testo dell'epigramma, si legge infatti Φέρον ἐπίγραμμα. Il riferimento è allo σκεῦος descritto nel testo: il segno che rimanda al margine inferiore del foglio è infatti apposto nel testo in corrispondenza del pronome αὐτός al dativo (ἐτέθη ἐν αὐτῷ, f. 192 $^{\rm r}$ ) che si riferisce, appunto, al reliquiario descritto nelle righe precedenti.

precisamente nel margine inferiore del f. 192°: Βαρθολομαίου Κρυπτοφέρρης ἀγίου / Ένδον πέλει, πάντιμον λείψανον, κάρα (<sup>74</sup>). Sempre dalla dettagliata nota conclusiva si apprende altresì che l'adorazione della reliquia ebbe luogo nel giorno della festa del santo – appunto l'11 novembre – e che essa, custodita nello σκεῦος, venne esposta per essere venerata da parte del popolo subito dopo la Liturgia (<sup>75</sup>):

«Fu posta in esso e fu esposta l'11 novembre dopo la liturgia per l'adorazione a tutto il popolo» (<sup>76</sup>).

Che il solenne momento della primitiva traslazione non abbia costituito l'unica occasione di cui la comunità criptense poté approfittare per adorare il capo di s. Bartolomeo è quanto si può desumere dal *Typikòn* del monastero di Grottaferrata, il codice *Crypt*. Γ.α.Ι. (gr. 210)(<sup>77</sup>), dove ai fogli 15<sup>v</sup>-16<sup>r</sup> viene accuratamente descritta la processione stazionale che aveva luogo l'11 novembre di ogni anno e alla fine della quale la reliquia del santo, divenuta ormai oggetto di speciale venerazione liturgica, veniva pubblicamente esposta(<sup>78</sup>):

[f.  $15^v$ ] Χρῆ δὲ γινώσκειν ἀκριβῶς καὶ τοῦτο ὅτι | ὅταν ἐπιτελοῦμεν τὰς μνήμας τῶν ὁσίων π(ατέ)ρων ἡμῶν Νείλ(ου) καὶ Βαρθ(ο)λ(ομαίου), ἐν|δυόμεθ(α) εἰς τ(ὸν) χορὸν τῆς μεγ(ά)λ(ης) ἐκκλη(σίας) καθὼςα προείρητ(αι)· τοῦ δι(α)κ(όνου) λέγοντος τὴν μεγ(ά)λ(ην) | στάσι(ν) τῶν αἰτήσεων καὶ τοῦ ἱερέ(ως) ἐκφονοῦντος ἀπὸς τοῦ μεγ(ά)λ(ου) θυσιαστηρίου | τὸ ὅτι πρέπ(ει) σοὶ πᾶσα δόξ(α), ἀρχόμεθ(α) τὸ ἀπολ(υ)τ(ί)κ(ιον) τοῦ ὀσ(ίου) καὶ ἀπὸ τοῦ προρρηθ(έν)τ(ος) [f.  $16^v$ ] μεγ(ά)λ(ου) θυσιαστ(ηρίο)υ λαμβάνομεν τὰ ἄγια λείψανας τῶν ἀγίων π(ατέ)ρων καὶ βαστάζοντες | τὴν ἄγ(ιαν) εἰκόν(α) τοῦ ἀγίου π(ατ)ρ(ό)ς, ἐξερχόμεθ(α) ἀπὸ τῆς πύλ(ης) τῆς μεγ(ά)λ(ης) ἐκκλησίας h.

<sup>(&</sup>lt;sup>74</sup>) «Dentro c'è il capo, preziosissima reliquia, / di s. Bartolomeo di Grottaferrata». Il testo dell'epigramma – costituito da un doppio dodecasillabo bizantino – trascritto da Rocchi, *De coenobio* cit, p. 39, è ripreso anche in Parenti, *Il monastero di Grottaferrata* cit., p. 114.

<sup>(75)</sup> Cf. Rocchi, *De coenobio* cit., p. 39: «Postero vero die, sacro solemni ritu facto, in cospectu monachorum plurimique populi positum est, quod omnes pientissime venerati sunt et deosculati»; Parenti, *Il monastero di Grottaferrata* cit., p. 114.

<sup>(76)</sup> Cf. infra, p. 22, ll. 28-31.

<sup>(77)</sup> Cf. Parenti, *Il monastero di Grottaferrata* cit., p. 116. Sul codice cf. Rocchi, *Codices Cryptenses* cit., pp. 209-211.

<sup>(78)</sup> Del testo greco – ancora inedito – della parte del *Typikòn* in cui viene minuziosamente descritto lo svolgimento della processione stazionale si offre qui di seguito la trascrizione, per la quale sono stati seguiti gli stessi criteri editoriali osservati per l'edizione del resoconto che conclude il *Crypt*. B.β.III (cf. *infra*, p. 77 nota 1).

[...] Έξελθ(όν)τ(ες) | δὲ τὴν μεγ(ά)λ(ην) πύλην καθὼς προειρήκαμ(εν), ἀρχόμεθ(α) τὸ κονδ(ά)κ(ιον) καὶ κυκλοῦν|τες τὴν ἑκκλη(σίαν), φθάσαντες δὲ τὴν πύλ(ην) τοῦ προρρηθ(έν)τ(ος) καπιτ(ού)λ(ου) καὶ τελει|ώσαντες ἐκεῖ τὸ κονδ(ά)κ(ιον), τοῦ ἡγουμένου λέγοντ(ος) τὸ τῆ Θ(εοτό)κω καὶ τοῦ δι(α)κ(όνου) τὸ | χαῖρε ἡ πύλ(η) τοῦ Θ(εο)ῦ, εἰσερχόμεθ(α) εἰς τὴν ἑκκλη(σίαν) καὶ εὐρίσκοντ(ες) τράπ(ε)ζ(αν) | ἡτοιμασμένην, τίθεμεν ἐκεῖ τὰ ἄγ(ια) λείψαν(α).

 $^{(a)} \kappa \alpha \theta \, \dot{}^{(b)} \dot{}_{\alpha} \cot \, |^{(b)} \, \dot{}_{\alpha} \dot{}_{\tau} \dot{}_{\tau} - \text{cod.} \, |^{(c)} \dot{}_{\alpha} \dot{}_{\sigma} \, \text{cod.} \, |^{(d)} \, \dot{}_{\alpha} \dot{}_{\sigma} \, \text{cod.} \, |^{(e)} \, \pi \rho \rho \rho \eta - \text{cod.} \, |^{(f)} \, \lambda \alpha \mu \beta \dot{}_{\alpha} \dot{}_{\omega} \, \text{cod.} \, |^{(g)} \, \lambda \epsilon_{1} - \text{cod.} \, |^{(h)} \, - \sin \alpha \, \text{cod.} \, |^{(i)} \, \kappa \alpha \theta' \dot{\,}_{\omega} \, \text{cod.} \, |^{(j)} \, \pi \rho \rho \dot{}_{\eta} \dot{}_{\tau} - \text{cod.} \, |^{(k)} \, \pi \rho \rho \rho \eta - \text{cod.} \, |^{(l)} \, \tau \ddot{\eta} - \kappa \omega \, \text{cod.} \, |^{(m)} \, \epsilon \dot{\nu} \rho \rho \dot{}_{\tau} - \text{cod.} \, |^{(m)} \, \epsilon \dot{\nu} \rho \dot{}_{\tau} - \text{cod.} \, |^{(m)} \, \epsilon \dot{\nu} \rho \dot{}_{\tau} - \text{cod.} \, |^{(m)} \, \epsilon \dot{\nu} \rho \dot{}_{\tau} - \text{cod.} \, |^{(m)} \, \epsilon \dot{\nu} \rho \dot{}_{\tau} - \text{cod.} \, |^{(m)} \, \epsilon \dot{\nu} \dot{}_{\tau} - \text{cod.} \, |^{(m)} \, \dot{\nu} - \text{cod.} \, |^{(m)} \, \dot{\nu} \dot{}_{\tau} - \text{cod.} \, |^$ 

In base a quanto prescritto dal *Typikòn* criptense, la processione prendeva dunque avvio dal coro della "Grande Chiesa" dove si trovava riunita la comunità dei fedeli, per poi muovere verso l'altare centrale: da qui, dopo la litania iniziale della Divina Liturgia e al canto dell'*apolytikion* in onore di Bartolomeo, venivano prelevati il capo e la sua icona. A questo punto la comunità usciva dalla porta centrale della chiesa e si dirigeva verso il Capitolo, al quale accedeva attraverso la porta esterna: era infatti lì che l'egumeno, dopo averla estratta dallo σκεῦος, esponeva pubblicamente la santa reliquia ( $^{79}$ ). È proprio all'esodo della processione attraverso la porta centrale della chiesa – la Μεγάλη Πύλη τῆς ἐκκλησίας – ciò a cui l'autore del resoconto potrebbe voler alludere quando, nella parte iniziale, introducendo il discorso relativo alla promozione liturgica della festa di s. Bartolomeo, mette subito in luce la solerzia e l'interesse dimostrati in quell'occasione dal preposito Pancrazio:

«Attestiamo che, spinto dal consenso di Dio e dall'approvazione della celebratissima nostra Signora e Madre di Dio e dai voleri del santo e beatissimo nostro padre Bartolomeo rossanese di Grottaferrata, il devotissimo nostro confratello amante del Padre e monaco molto ortodosso, signor Pancrazio e preposito, dispose che la comunità uscisse ad adorare e onorare le sante e divine reliquie del santo padre nostro Bartolomeo»(80).

La prima disposizione che il *praepositus* diede in vista della traslazione del venerando capo di s. Bartolomeo, sarebbe stata, dunque, relativa al percorso che la comunità in processione avrebbe dovuto seguire, riproponendo forse quello stesso *iter* già stabilito e seguito in occasione

<sup>(&</sup>lt;sup>79</sup>) È questo quanto il *Typikòn* prescrive anche per il 26 settembre, *dies festus* di s. Nilo, nel quale alla processione stazionale seguivano l'esposizione delle sue reliquie e la loro adorazione da parte dei fedeli (cf. Parenti, *Il monastero di Grottaferrata* cit., p. 116).

<sup>(80)</sup> Cf. infra, pp. 77-78, ll. 1-7.

della cerimonia che precedeva la pubblica esposizione delle reliquie di s. Nilo e prescritto più tardi dal *Typikòn* trecentesco di Biagio II.

Oltre al resoconto finale del *Crypt*. B.β.III, un'ulteriore fonte di informazioni in merito al solenne momento dell'esposizione della reliquia di s. Bartolomeo nel giorno della sua festa, è costituita dai quattro canoni, ancora inediti, composti dal Rossanese che, insieme all'*encomio* e agli altri versi celebrativi del santo ricordati al f. 191<sup>v</sup> del codice criptense(81), rientrano nel novero delle sue composizioni originali. Contenuti nei ff. 19<sup>v</sup>-80<sup>v</sup> dello stesso manoscritto B.β.III, essi, pur inserendosi nel solco della tradizione innografica bizantina, presentano alterazioni di quella struttura che, fissatasi già nel corso del IX secolo, divenne in seguito peculiare del genere del canone, rivelando pertanto – all'analisi metrico-strutturale(82) e linguistica(83) – un carattere abba-

<sup>(81)</sup> Cf. supra, pp. 66-67.

<sup>(82)</sup> Nei canoni di Giovanni, infatti, ogni ode risulta costituita da un numero di tropari superiore rispetto a quello di quattro che, frutto di una progressiva riduzione rispetto al periodo più antico, si impose alla fine come una delle caratteristiche strutturalmente peculiari del genere: ad eccezione del primo canone, le cui odi si articolano in un numero minimo di tropari - ossia cinque - in relazione ai rimanenti tre si registra un significativo incremento, risultando le loro odi costituite da un numero di tropari che oscilla tra sette e otto, eccezion fatta per l'ultima ode del quarto canone che ne computa nove. Tale diversità nel numero dei tropari costitutivi delle odi non si riscontra, infatti, solo tra un canone e l'altro, bensì anche all'interno di ciascun componimento: nel primo e nel quarto canone è l'ode IX a computare dieci tropari nel primo caso, nove nel secondo, diversamente dai cinque e sette tropari costitutivi, rispettivamente, delle rimanenti odi dei due canoni; nel secondo è invece l'ode I che, con i suoi otto tropari, si differenzia dalle altre che ne presentano sette; nel terzo sono ben tre le odi la I, la III e la IX - che contano otto tropari contro i sette delle rimanenti. Altrettanto innovativa risulta l'omissione del θεοτοκίον nelle odi III e IX del primo canone - chiuse rispettivamente da un tropario celebrativo di s. Bartolomeo e da un'esaltazione extra metrum di Grottaferrata – e nell'ode IV del guarto canone, conclusa da un tropario celebrativo delle virtù del santo criptense. Da segnalare, infine, la scelta di legare mediante l'acrostico i tropari solo dei primi tre canoni, esimendosi dal ricorrervi nell'ultimo di essi. Al di là di queste anomalie, i quattro canoni del Rossanese risultano composti nel pieno rispetto delle due leggi metriche dell'innografia bizantina – l'omotonia e l'isosillabismo – e si dimostrano in linea generale fedeli ai modelli prescelti dal loro autore per le sequenze irmiche delle odi, sebbene la loro aderenza agli schemi metrico-melurgici di riferimento non sia totalmente esente da irregolarità.

<sup>(83)</sup> Dal punto di vista lessicale, la lingua dei quattro canoni del Rossanese si caratterizza per il diffuso ricorso da parte del loro autore a termini rari – il cui impiego risulta, negli autori della tarda grecità, estremamente circoscritto – o dei

stanza innovativo rispetto ad una tradizione compositiva ormai ben consolidata.

Dei quattro canoni composti in onore di s. Bartolomeo, è precisamente nel secondo che il Rossanese, ricordando il solenne momento dell'adorazione della reliquia del santo, offre una preziosa informazione relativamente allo svolgimento della sua pubblica esposizione e venerazione, arricchendo di ulteriori particolari il contesto già desumibile dal dettagliato resoconto che conclude il codice criptense. Nel IV tropario dell'ode V di tale canone (tav. 4), si legge infatti:

[f.40°] Τλέωσαι τὸν κτίστην / ὂν ώς νεκρὸν ἰκρίφ ἐπηρμένον ὁρῶν· / σῆς σαρκὸς νεκρώσας ἄγαν [f.40°] τὸ φρόνημα, / σταυροῦσαι μὲν οὖν σὲν αὐτῷ / ἑκουσίως δι᾽ ἀσκήσεως πολλῆς / φωτὸς δ᾽ ἀνεσπέρου / σὲ υίὸν ἀπειργάσατο.

«Rendi propizio il Creatore, / vedendo il quale da morto innalzato sul patibolo, / tu avendo molto mortificato l'orgoglio della tua carne, / sei crocifisso dunque con lui / volontariamente attraverso la lunga ascesi / ed Egli ti ha reso figlio / della luce senza tramonto».

Il Rossanese si riferisce qui – anche attraverso il richiamo all'immagine paolina dello σταυροῦν (Gal 5,24) – a quelle aspre mortificazioni

quali, proprio nelle composizioni di Giovanni, si registra l'unica occorrenza e dunque possono essere considerati frutto della sua invenzione linguistica. È proprio in corrispondenza di questi che si registrano le più significative deroghe alle leggi dell'omotonia e dell'isosillabismo: retore prima che innografo, il Rossanese difficilmente riesce a farli rientrare nello schema metrico-melurgico scelto di volta in volta come modello, accordando in questi casi la preferenza allo sfoggio della sua erudizione e della sua abilità creativa piuttosto che al pedisseguo rispetto dei modelli. Ricca e innovativa sotto il profilo lessicale in conseguenza dello «sperimentalismo linguistico» di Giovanni, è nell'ortografia e in alcune scelte morfologiche dell'autore che la lingua dei canoni conserva, comunque, una patina arcaizzante che ne rivela la sensibilità verso l'eredità classica e attica in particolare. Si spiegano, così, tanto la preferenza accordata dal Rossanese ai gruppi consonantici -ττ- e -ρρ- tipicamente attici, quanto i residui della cosiddetta declinazione attica. È andando decisamente contro l'uso della tarda grecità che egli ricorre, inoltre, al modo ottativo e ai tempi perfetto e futuro, riesumati - in accordo con la sua tendenza arcaizzante - dall'atticismo letterario, nonché ai verbi in – μι che nel greco seriore, passando alla flessione in -ω, tendono a cadere in disuso. A tali forme della lingua classica si trovano sapientemente combinate nella lingua dei canoni le strutture morfologiche e sintattiche della tarda grecità, avvalendosi delle quali il Rossanese le conferisce quel carattere composito proprio della κοινή letteraria medio bizantina, aperta alle novità formali e strutturali proprie del greco tardo, ma nello stesso tempo sensibile verso l'eredità classica e, in particolare, attica.

della carne mediante le quali il santo criptense aveva conseguito la vittoria sul Maligno e, quindi, la vita eterna: è quasi un invito rivolto a ciascuno dei confratelli, riuniti insieme ai fedeli per adorare le reliquie del santo padre, ad emularlo nell'umiliazione della carne e di quanto di terreno rappresenta.

Università di Roma «Sapienza»

Angela Prinzi

#### APPENDICE(1)

(*Crypt*. B.β.III, ff. 191<sup>r</sup>-192<sup>v</sup>)

[f. 191°] Προσδοκούμεν ὅτι, Θ(εο)ὕ εὐδοκία καὶ τῆς | πανυπερδεδοζασμένης ἡμῶν Δεσποίνης | καὶ Θ(εοτό)κου νεύσει καὶ ἡγεσίαις τοῦ ἀγίου καὶ | παμμάκαρος π(ατ)ρ(ὸ)ς ἡμῶν Βαρθ(ο)λ(ο)μαίου | Κρυπτοφέρρης τοῦ

<sup>(1)</sup> Indico qui di seguito alcune scelte di carattere editoriale relative al trattamento dell'ortografia e all'interpunzione. In linea con i criteri suggeriti da Enrico Valdo Maltese nel suo contributo sulle problematiche connesse all'edizione degli autografi bizantini (cf. E. V. Matese, Ortografia d'autore e regole dell'editore: gli autografi bizantini, in Rivista di studi Bizantini e Neollenici, n.s. 32 [1995], pp. 91-121), oltre ad omettere la dieresi sovrapposta a iota e vpsilon, nel testo a stampa sono stati tacitamente corretti errori e sviste dell'autore - di cui si dà comunque notizia in apparato – ed è stato sistematizzato l'uso dello iota subscriptum, la cui occasionale omissione trova, essa stessa, debita segnalazione in apparato. Per quanto riguarda il trattamento delle enclitiche, ho preferito conservare l'uso che ricorre nell'autografo (cf. a tal proposito J. Noret, Notes de punctuation et de accentuation byzantines, in Byzantion 55 [1995], pp. 69-88: 79-88). Nei casi di itacismo è stata accolta nel testo la grafia βίβλον / βίβλου in luogo di βύβλον / βύβλου, in quanto ampiamente documentata in età bizantina; l'aggettivo θεῖος è stato, invece, normalizzato, registrando in apparato la forma itacistica con cui occorre nell'autografo. Per i nomina sacra, i nomi propri di persona e i toponimi, è stata ripristinata nel testo la maiuscola iniziale, registrando in apparato i casi in cui il suo uso risalga direttamente all'autore. Non è stato, invece, riportato nel testo a stampa né segnalato in apparato il doppio accento che, in un caso soltanto, correda la particella µév (cf. Matese, Ortografia d'autore e regole dell'editore: gli autografi bizantini cit., p. 111). In merito all'interpunzione, pur riproducendo nel testo editato l'uso normativo della punteggiatura moderna (cf. ibidem, p. 110), si è comunque cercato di conservare le pause maggiori volute dall'autore, soprattutto nei casi in cui esse si rivelino particolarmente importanti al fine di un'esatta comprensione del testo (cf. NORET, Notes de punctuation cit., pp. 69-79). Per quanto riguarda, infine, i criteri seguiti nella trascrizione del testo, va segnalato l'uso delle parentesi tonde nello scioglimento dei nomina sacra e delle abbreviazioni per sospensione, omesso, invece, nel caso delle abbreviazioni tachigrafiche e delle notazioni simboliche per ἥλιος e σελήνη nella parte del testo contenente i riferimenti cronologici.

Ρυσίων, ὁ εὐλαβέστατος | ἀδελφὸς ήμῶν, ὁ φιλοπ(άτ)ωρ καὶ πιστότατ(ος) | μοναχὸς κὺρ Παγκράτιος καὶ πραιπό|σιτος κινηθεὶς καὶ κοινὸν θέμενος έξαγα|γεῖν εἰς προσκύνησιν καὶ τιμὴν τῶν | άγίων καὶ θείων λειψάνων αὐτοῦ τοῦ ἀγίου π(ατ)ρ(ὸ)ς | ἡμῶν Βαρθ(ο)λ(ο)μ(αίου), καὶ σ(ωτη)ρίαν πολλών συναινούντ(ας) ἔσχε πολλ(ούς). | Διὸ καὶ στοχασάμενος ὅτι ολίγηνα | ἀκολουθίαν εἴχομεν, ηξίωσε πλεί ωνα γενέσθαι την ἀκολουθίαν καὶ | ὀκτωήμερον αὐτοῦ τὴν ἑορτὴν ἑορτά|ζειν ὡς κτήτορος μεγάλ(ου)· καὶ εύρόντες τὸν | Θ(εο)ῦ ἐλέει καὶ χάριτι τοιαῦτα ἰσχύοντα | ἐνεργεῖν, ἀξιώσαντες ἄμφω, ἔτοιμον | εὕρωμεν ἀναβαλλόμενον μὲν πρότερον | δι' ἐπαινουμένην εὐλάβειαν. Ός οὐχ' έαυ τῷ θαρρήσας Θ(ε)ῷ δὲ καὶ ἀεὶ παναχράντ(φ) || [f. 191] δεσποίνη ήμων καὶ πανευσπλάγχνφ | Θ(εοτό)κφ καὶ τῷ πανοσίω π(ατ)ρί, εἴξας | αὐτῶν τῆ παρακλήσει καὶ τὰς εὐ|χὰς αἰτησάμενος, ἐποίησε | κανόνας δ'f, καθίσματα, κονδάκια, | στιχηρὰ καὶ λοιπὰg ἀναγνώσεις τε | ἄμα. Ἡ καὶ Θ(εὸ)ς ἐδωρήσατο κ(α)τὰ τὴν | γνῶσιν, καὶ τὸ αὐτοῦ ἔλεος ἀπετέ|λεσε τὴν πολυτερπῆ ταύτην καὶ | πανωραισμένην βίβλον πρὸς | τιμὴν τοῦ ἀγίου, κατὰ τὴν κα|λὴν τοῦ πραιποσίτου ἔφεσιν καὶ | διάθεσιν. Καταλαβούσης οὖν | τῆς πανηγύρεως τοῦ ὁσίου π(ατ)ρ(ὸ)ς | Βαρθ(ο)λ(ο)μαίου, πρὸ τῶν ἐσπερι|νῶνὶ ἡμερῶν τῆς αὐτοῦ λαμπρᾶς | ἐορτῆς, σὺν τρόμω καὶ φόβω | καὶ δάκρυσι ψαλμοῖς τε καὶ ὕμνοις | καὶ ὡδαῖς πν(ευματ)ικαῖς θυμιάμασί τε | καὶ μύροις χρησάμενοι, ἀνεώξαν|τες τὸν ἱερώτατον τάφον, | [f. 192<sup>r</sup>] ἐξηνέγκαμεν τοῦ πανιέρου σώμα|τος διελόντες καὶ λαβόντες τὴν | χριστόφιλτον κάραν καὶ ἀγγέλοις | ἐπέραστον καὶ ἀν(θρώπ)οις πανυπέρ|τιμον, καὶ πανσέβαστον κεφαλὴν | θέμενοι ταύτην ἐν σκεύει τινί. | Έπειτα φιλοθέου άδε(λφοῦ) Βαρνάβα μοναχ(οῦ) | κατασκευάσαντος κάλλιστον σκεῦος ἀργύ(ρεον) ώραῖον καὶ μέγ(α) κ(α)τ(ὰ) τὴν κεφαλήν, ἐτέθη έν αὐτ(ῷ) | προετέθη δὲ κατὰ<sup>n</sup> τὴν ἐνδεκάτην νο(εμ)β(ρίου) | μετὰ τὴν λειτουργ(ίαν) εἰς προσκύνησιν παν|τὶ τῷο λαῷ, μεγάλης γεγώσης ἀγαλλιά-|σεως. Ταῦτα δὲ γέγονεν ἔτει ςψλη', | ἰνδ(ικτιῶνος) γ', κ(α)τ(ὰ) δὲ Λατ(ί)ν(ους) τῆς ἐναν(θρωπ)ήσεως Χ(ριστο)ῦ | ἔτει ,ασλ', ἡλίου κύ(κλος) ιη', σελήνης δὲ κύ(κλος) ιβ', ἰνδ(ικτιῶνος) γ', | τοῦ περιβοήτου καὶ ἐξακούστου πάπα | Γρηγορίου ἐννάτου π(ατ)ριαρχούντος | ἐν Ῥώμη ἐν Χ(ριστ)ῷ δὲ βασιλεύοντος τοῦ | εὐσεβεστάτου αὐτοκράτ(ορ)ος Φρεδενρίκου, |

<sup>&</sup>lt;sup>(a)</sup> όλιγὴν cod. | <sup>(b)</sup> -νη cod. | <sup>(c)</sup> τῶ cod. | <sup>(d)</sup> εἵξ- cod. | <sup>(e)</sup> τῆ cod. | <sup>(f)</sup> κανόνας ἦχ(ου) β΄, γ΄, δ΄ καὶ πλ(αγίου) δ΄ add. in marg. cod. | <sup>(g)</sup> -πα cod. | <sup>(h)</sup> ἀνάγνωσις ante corr. | <sup>(i)</sup> έσπερη- cod. | <sup>(j)</sup> συν -μω cod. | <sup>(k)</sup> ώδ- cod. | <sup>(l)</sup> ἀνεωξ- | <sup>(m)</sup> Φέρον ἐπίγραμμα Βαρθολομαίου Κρυπτοφέρρης ἀγίου ἔνδον πέλει πάντιμον λείψανον κάρα × οὖ, Θ(εοτό)κε καὶ σὺ π(άτ)ερ Βαρθολομαῖε, ἐν τῆ βα(σι)λ(είᾳ) ὑμῶν μνήσθ(ετε) add. in marg. inf. f. 191 cod. | <sup>(n)</sup> -τα cod. | <sup>(o)</sup> τῷ cod.

Ρωμάνων ἰμπεράτορος καὶ ἐσαεὶ αὐγούστ(ου) | καὶ μεγάλ(ου) βασιλέως ἡμῶν, ἡγουμενεύοντος | δὲ ταύτης τῆς ἐξακούστου καὶ πανσεβάστ(ου) || [f. 192] τῆς ὑπεραγίας καὶ παναγάθου Θ(εοτό)κου μονῆς τῆς | Κρυπτοφέρρης Ἰσαὰκ τοῦ σεβασμιωτ(ά)τ(ου) | π(ατ)ρ(ὸ)ς ἡμῶν ἐκκλησιαρχοῦντος Βλασίου | τοῦ λογιωτ(ά)τ(ου) ἀνδρὸς καὶ ἰερομονάζοντ(ος) | πραιποσίτου δὲ ἤτοι προτεθη|μένου τοῦ προλεχθέντ(ος) μοναχ(οῦ) κὺρ Παγκρατ(ίου). | Τῶν συμβούλων δὴ καὶ τῶν ἐργατῶν | καὶ συμπόνων τῆς ἀγιοπατρίας | τῆς δὲ γε βίβλου καὶ σκεύους παν|τίμου γε διαργυρέου σῆς κάρας, ὑπέρ|τιμε Βαρθολομαῖε, ἢν σὸς ἄζυξ | νεῖμεν σοι Βαρνάβας πάϊς, | ὧν νῦν τε καὶ μέλλοντι καὶ γ' ἀ|νακτόροις μέμνησθερ παρθά|νανδρε, πάτρωνες θείοια. | Ὅστις δ' ἀφέληι ταύτην γε τὴν βίβλον | Κρυπτοφέρρης ἤγε πωλήσηι πώ|ποτε, κὰν καὶ χάριν ἐκδώηι, | ἤτω πατροκ(α)τάρατος θεοκ(α)τάρ(α)τός γε | ὥσπερ Ἰοῦδας ὁ δεινὸς καὶ βδε|λυκτὸς προδότης ||

 $<sup>^{(</sup>p)}\mu\epsilon$ - cod. |  $^{(q)}\theta$ i- cod. |  $^{(r)}$ - $\lambda\eta$  cod. |  $^{(s)}$ - $\sigma\eta$  cod. |  $^{(t)}$ - $\eta$  cod.

## **INDICE**

Premessa	3
Mario D'Aмвrosı, Giorgio Pisida, Epigr. XCVI Sternbach (= 11 Tartaglia): nota metrico-testuale	5
Luisa Andriollo, Il <i>De Creta Capta</i> di Teodosio Diacono fra <i>epos</i> storico ed encomio imperiale	31
Angela Prinzi, La promozione del culto di Bartolomeo di Grotta- ferrata voluta dal preposito Pancrazio e attuata da Giovanni Rossanese	57
Ortodossia ed eresia a Bisanzio (IX-XII secolo)	
IX Giornata di Studi dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini (A.I.S.B.), in collaborazione con il Pontificio Istituto Orientale (Roma, Pontificio Istituto Orientale, 5-6 dicembre 2008). Atti a cura di Filippo Burgarella, Francesco D'Aiuto, Vincenzo Ruggieri	
Premessa dei curatori	83
Danilo Ceccarelli Morolli, Brevi note giuridiche su «ortodossia» ed «eresia» nell'Impero Romano d'Oriente	85
Andrea Paribeni, L'immagine dell'eretico nell'arte mediobizantina	97
Fabrizio Conca, Giorgio Monaco, tra ortodossia e cronaca	119
Chiara Faraggiana di Sarzana, Fra teologia, cronografia e diritto: una singolare compilazione eresiologica dei primi decenni del secolo XI, con un inedito di Fozio	141
Gioacchino Strano, Forme e significati dei riferimenti alle eresie nell'epistolario di Fozio	177
Bernadette Martin-Hisard, Le discours des Géorgiens sur leur orthodoxie: les hérétiques arméniens et Pierre le Foulon	40-
(VII <sup>e</sup> -XII <sup>e</sup> s.)	195

390 Indice

Barbara Crostini, Riflessi del contrasto con l'Occidente nei manoscritti studiti miniati del dopo-scisma (1054)	265
Frederick Lauritzen, L'ortodossia neoplatonica di Psello	285
Antonio Rigo, Teodoro diacono della Madre di Dio delle Blacherne. La condanna (1094/1095) e le dottrine	293
Oksana Luka, Problematiche relative alla chiesa della Santa Sofia a Kyiv. L'immagine di Cristo Sacerdote	319
Luca Pieralli, L'editto conciliare emesso nel 1166 da Manuele I Comneno per dirimere la controversia del <i>Pater Maior</i>	331
Alessandra Bucossi, Andronico Camatero e la zizzania: sulla politica ecclesiastica bizantina in età comnena	357
Norman Tanner, Eastern influences upon the West: canonical evidence from ecumenical and general councils, and some other sources, during the Middle Ages	373
Lettera aperta alla Ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca	383
Pubblicazioni ricevute (a cura di Laura Zadra)	385

Finito di stampare nel mese di dicembre 2011 dalla Scuola Tipografica S. Pio X Via degli Etruschi, 7 00185 Roma